

# La ceramica attica

La ceramica attica, prodotta ad Atene dalla fine del VII sec. a.C., era caratterizzata dalla decorazione a figure nere, seguita nel V sec. a.C. da quella a figure rosse. Le raffinate immagini che ornavano il vasellame riproducevano i più noti episodi del mito e le forme della devozione, ma anche momenti della vita quotidiana e delle sue attività più nobili, la musica, le attività sportive per gli uomini e quelle domestiche per le donne. Questi vasi divennero quindi veicolo di modelli culturali e di vere e proprie narrazioni, nonché prodotti di lusso legati al consumo del vino e al simposio, idonei a legittimare le mense delle famiglie socialmente rilevanti.

Nel ricco repertorio narrativo emerge la tematica legata al mito, ovvero alle imprese di dei ed eroi, in rapporto con gli uomini. Spicca la grande *lekythos* a figure nere con l'apoteosi di Eracle, eroe comune e ben noto ad Adria per la sua funzione di civilizzatore, non di rado legato alle realtà palustri o alla estrazione e al commercio del sale, tema non estraneo all'ambiente deltizio. Nella *lekythos*, vaso per contenere profumi ed unguenti, Eracle è raffigurato al suo arrivo nell'Olimpo, accolto tra le divinità alla fine delle sue proverbiali fatiche.

Grande *lekythos* attica a figure nere, raffigurante l'apoteosi di Eracle (VI secolo a.C.).



*Skyphos* attico a figure rosse con civetta (metà del V secolo a.C.).

Frammento di cratere attico a figure rosse, con scena tratta dal mito di Edipo (pittore: *Polygnotos*, 440 a.C.).

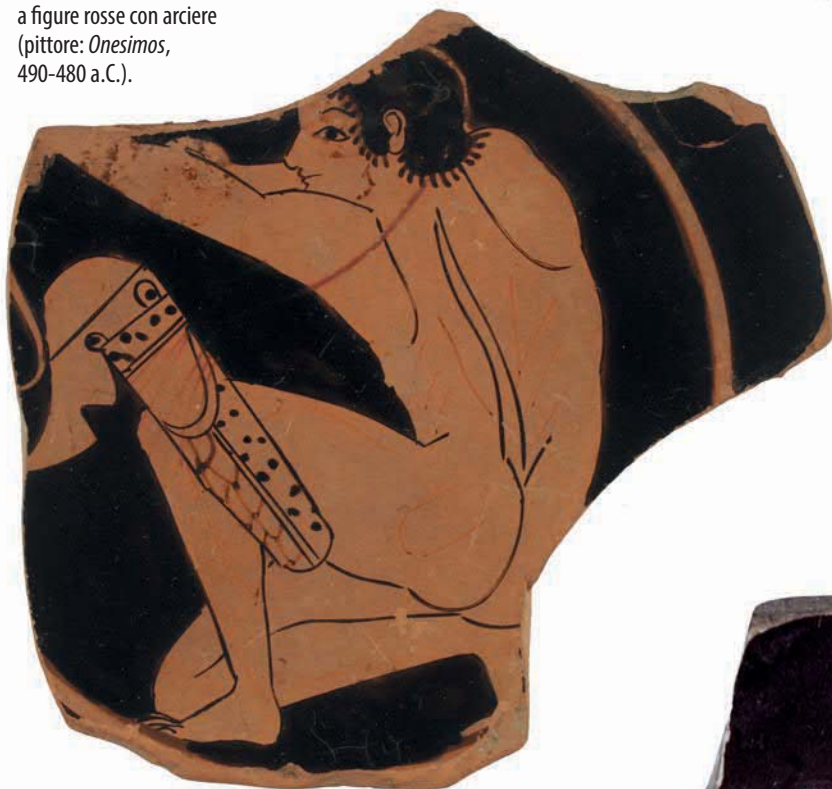




Frammento di *kylix* attica a figure rosse con suonatore di lira (pittore: *Douris*, 490-485 a.C.).



Frammento di *kylix* attica a figure rosse con arciere (pittore: *Onesimos*, 490-480 a.C.).



Frammento di *kylix* attica a figure rosse con suonatore di *aulos* o doppio flauto (pittore: *Makron*, primo quarto del V secolo a.C.).





Frammento di *askos* attico  
a figure rosse con satiro  
(430-420 a.C.).

Frammento di *kylix* attica  
a figure rosse con menade  
danzante (pittore di  
*Brygos*, 480 a.C.).



**Dioniso**, dio del vino, era raffigurato coronato di pampini, con in mano il calice a due anse (*kantharos*); aveva un ricco corteo di seguaci, Satiri e Menadi, spesso rappresentati ebbri in atteggiamenti e danze sfrenate, per ricordare a chi beve il senso della soglia, del limite da non valicare, per non uscire dalle regole, trovandosi in un contesto non più umano.

Achille, Menelao, e Ulisse, eroe astuto, testimoniano la conoscenza della saga di Troia, accanto alle leggendarie Amazzoni, donne guerriere che popolavano l'immaginario dei territori di margine e di frontiera. La pratica del simposio, originatasi in Grecia e adottata anche dagli Etruschi, consisteva nel consumare vino conversando,

sentendo musica e scherzando con amici e conoscenti.

La cerimonia seguiva precise consuetudini che portarono alla specializzazione delle diverse forme del vasellame. Il vino era contenuto nelle anfore, l'acqua nelle *hydriae* o nelle *kalpides*. I due liquidi venivano mescolati nei grandi crateri assieme a spezie odorose e aromi; la bevanda era poi filtrata ed attinta con le *oinochoai*, le brocchette, o con gli attingitoi; con questi si riempivano i recipienti per bere: i calici e le coppe (*kantharoi* e *kylikes*) o i profondi bicchieri anch'essi con due anse (*skyphoi*). Accanto alle forme più comuni ne compaiono alcune configurate, inusuali e spesso destinate a specifici rituali, come i *rythà* a protome animale e le coppe a forma di mammella.

*Kylix* attica a figure nere (fine del VI secolo a.C.).





Frammento di *kylix*  
attica a figure rosse con  
personaggi maschili  
(maniera del pittore di  
*Briseis*, 480 a.C.).



Frammento di *kylix* attica  
a figure rosse raffigurante  
Orfeo trafitto da una  
donna tracia (pittore di  
*Briseis*, 480 a.C.).







# Le necropoli di Adria tra il VI e il V secolo a.C.

Il mondo dei morti rifletteva le caratteristiche della società, dalle sepolture più ricche a quelle più modeste, dove uomini e donne si distinguevano non solo per il rango, ma per i loro diversi ruoli. Si alternavano due rituali, quello della incinerazione, tipico dei Veneti, e quello della inumazione, più vicino alla cultura etrusca.

Le necropoli, localizzate a est e a sud della città, erano in alcuni casi organizzate in tumuli che riunivano le sepolture dei nuclei familiari, come dimostrano i corredi delle tombe 4, 5 e 8 (1994/1995) della necropoli di Ca' Cima. Le sepolture potevano essere segnalate da un ciottolo che emergeva in superficie.

I personaggi maschili più in vista erano dotati di corredi ricchi di ceramica greca e bronzi etruschi per il banchetto. La ricchezza di questi servizi da mensa, composti da elementi che si

Necropoli del Canal Bianco, tomba 333, pendente in ambra a forma di anatroccolo (V secolo a.C.).



Necropoli di Ca' Cima, scavi 1994-1995, tomba 2, brocca bronzea con ansa a forma di *kouros* (inizi del V secolo a.C.).

Necropoli di Ca' Cima, scavi 1993, tomba 3, orecchino in oro di fattura tarantina (V secolo a.C.).

ripetono, quasi a seguire un 'modello obbligato', testimoniano il ruolo sociale.

Per la cottura della carne si usavano gli alari e gli spiedi; per la sua distribuzione nel banchetto ci si serviva dei coltelli, in genere riuniti in un set di più esemplari. Al consumo del vino era destinato il vasellame bronzeo, arricchito con anse dal raffinato modellato, spesso di produzione etrusco meridionale, in particolare da Vulci.

In questa fase i corredi femminili erano meno appariscenti di quelli maschili, sebbene non vi mancassero gioielli in ambra, pasta vitrea, oro, argento e bronzo, oltre ai preziosi portapfumi in vetro colorato di probabile importazione. Accanto ad alcune sepolture essenziali, dotate solo di qualche contenitore, si trovano signore che portano con sé ornamenti prestigiosi, come i pendagli in ambra, una fibula che proviene dal comparto alpino o orecchini d'oro di fattura tarantina, denunciando contatti a largo raggio, da nord a sud.

Necropoli di Ca' Cima, scavi 1994-1995, tomba 2 (inizi del V secolo a.C.).



Necropoli di Ca' Cima, scavi 1994-1995, tomba 13, collana con vaghi in ambra e pendente in pasta vitrea a forma di ariete (fine del VI - inizi del V secolo a.C.).









# Tra il IV e il III secolo a.C.

Necropoli di via Spolverin,  
tomba 57 (IV secolo a.C.).

## Dalla crisi allo splendore

Il numero delle sepolture attribuibili al IV secolo è abbastanza limitato, riflettendo una diminuzione degli abitanti in un momento di crisi, quando al panorama multietnico della città si aggiunge anche la presenza celtica.

Non mancano tuttavia tombe dal corredo prestigioso, come nel caso della sepoltura 57 (1990) di via Spolverin, una inumazione in cassone ligneo contenente un cratere attribuito al pittore di Filottrano. A ribadire lo status del defunto, accanto al vasellame da mensa, la grattugia in bronzo richiamava l'uso di abbinare il formaggio grattugiato alle bevande, mentre i bottoni in pasta vitrea denunciavano l'adesione a mode di gusto etrusco-italico. Compare la *lekanis*, teglia dotata di coperchio che diverrà, in seguito, comune soprattutto nelle sepolture femminili.

Alla fine del IV secolo a.C. le sepolture femminili sono a volte arricchite da ornamenti di gusto celtico, come nel caso della tomba 7, rinvenuta in via Spolverin nel 1990. La sepoltura di una giovinetta era accompagnata da un'armilla in pasta vitrea verde con ornato giallo, rara per la sua antichità, e da una particolare fibula in bronzo, oltre che da numerose conchiglie, spesso destinate ai bambini, in quanto utilizzate nel gioco.

Necropoli di via Spolverin,  
tomba 7, armilla in pasta  
vitrea di tipologia celtica  
(fine del IV – inizi del III  
secolo a.C.).







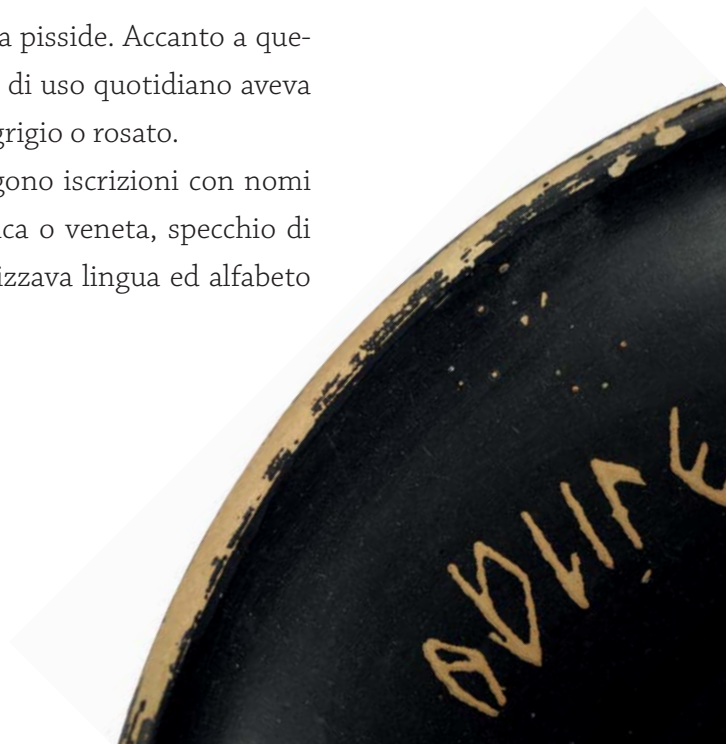
Patera ombelicata con decorazione a rilievo, raffigurante l'apoteosi di Eracle (III secolo a.C.).

### In città

Consistenti cambiamenti, sulla scia del mercato internazionale, si registrano tra la fine del IV e il III secolo nella ceramica. A seguito della lunga guerra contro Sparta e dell'epidemia di peste, Atene entrò in crisi e la produzione figurata venne abbandonata, lasciando il posto ad una ceramica interamente verniciata in nero, che fu poi imitata nelle officine della Magna Grecia, dell'area etrusca, in particolare a Volterra, e dell'Italia Settentrionale. Accanto al vasellame a vernice nera compare quello con decorazioni in bianco, giallo e rosso, che rendono il fondo nero più vivace, come nella produzione apula di "Gnathia", o vasi caratterizzati da una figurazione resa con stile rapido e sommario, ben noti dalla costa adriatica fino al Piceno. In questa produzione, detta alto-adriatica, si affermarono forme nuove da banchetto e per le attività domestiche, non di rado collegate all'universo femminile, ad esempio la *myke*, elegante brocca con ansa a duplice nastro, la *lekanis*, teglia coperta, usata anche come contenitore di oggetti della toilette femminile, e la pisside. Accanto a questo vasellame più 'raffinato', quello di uso quotidiano aveva forme semplici e colore uniforme, grigio o rosato.

Spesso su piatti e coppe si rinvenivano iscrizioni con nomi di persone di origine etrusca, celtica o veneta, specchio di una comunità multietnica che utilizzava lingua ed alfabeto etrusco.

Coppa a vernice nera con iscrizione etrusca (III secolo a.C.).



*Mike* (brocca a due anse) alto-adriatica e *Kantharos* a vernice nera di produzione volterrana (III secolo a.C.).





Cratere alto-adriatico con volto femminile (III secolo a.C.).







# La Tomba della Biga

La “tomba della Biga”, rinvenuta il 25 maggio 1938 durante lo scavo per il letto del Canal Bianco, a sud della città, è la più famosa sepoltura di Adria e fa parte di una vasta area funeraria che ha restituito 396 tombe di epoca etrusca e romana.

Il rito funebre ha comportato il sacrificio di una pariglia di cavalli attaccati ad un carro, di cui si conservano le parti in metallo (assale, timone, cerchioni delle ruote e coprimozzi), e di un terzo cavallo, collocato dietro o sopra al carro. I cavalli sono stati sepolti completi delle loro bardature, in cui si riconosce il tipo dei morsi detti ad omega, comuni in Italia nel III secolo a.C., epoca coerente anche con la punta di lancia in ferro, rinvenuta in corrispondenza del collo del terzo cavallo, forse utilizzata per il sacrificio.

Rimane un enigma il destinatario di questo imponente sacrificio, ma le note di scavo ricordano che il terreno circostante appariva sconvolto forse da una violazione, mentre la tomba assai ricca di un giovane si rinveniva a circa 15 m di distanza. Nei pressi della biga si rinveniva la sepoltura, più semplice, di un giovanetto che indossava al collo un *torquis* a nodi in filo di bronzo, tipico ornamento celtico.

I tre cavalli appartengono a razze di probabile provenienza orientale: i due esemplari aggiogati, una femmina e un puledro, sono molto possenti, il terzo è uno stallone di 7-8 anni, piuttosto alto e slanciato.

Tomba della Biga  
(particolare; III secolo a.C.).







Tomba della Biga  
(III secolo a.C.).





50 \_ Adria



# Le sepolture di età ellenistica

Necropoli del Canal Bianco, tomba 327, cratere etrusco a figure rosse con danzatrice (prima metà del III secolo a.C.).

Nel III secolo a.C. divenne generalizzato il rituale dell'inumazione, con sepolture dotate di grandi cassoni di legno, idonei a contenere corredi sempre più abbondanti, con servizi da banchetto accompagnati a volte da più anfore da vino, a rispecchiare la partecipazione collettiva alla cerimonia funebre, destinata ad una famiglia allargata.

Nelle sepolture femminili si affermavano nuovi status symbol: dalle ricche collane in ambra ai gioielli in oro decorati nella tecnica etrusca della granulazione, quasi sontuosi, agli anelli in argento destinati alla acconciatura. I profumi e i balsami preziosi erano contenuti in balsamari in vetro policromo, cui si accostavano le armille in vetro di gusto celtico.

I corredi maschili sono a volte arricchiti dalle armi in ferro, di tipologia celtica. Anche alcune iscrizioni confermano la presenza in città di individui celtici, come *Verkantus* della tomba 9 della necropoli di Ca' Cima (1993).



Necropoli del Canal Bianco, tomba 327, "graffione" interpretato come attrezzo da focolare o per appendere le lucerne (III secolo a.C.).

Le **fiasche da pellegrino** per tenere fresca l'acqua erano comuni in cuoio, destinate ad essere appese o portate a tracolla; ne sono note prestigiose redazioni in metallo, oltre a questa rara ed insolita versione in ceramica a vernice nera.

Nell'ambito dei servizi da mensa di prestigio si notano la originalità e la raffinatezza dei *kantharoi* con anse annodate in vernice nera lucente, di produzione volterrana, oltre alla diffusione di vasellame che denuncia l'uso di cibi elaborati come i cosiddetti "piatti da pesce", con l'incavo centrale per le salse aromatiche.

I sontuosi corredi funerari tra la fine del III e la metà del II secolo a.C. riflettono la necessità di ribadire la coesione e la legittimazione sociale delle famiglie più rilevanti della città.

Fiasche da pellegrino in ceramica (III secolo a.C.).





Collana d'oro con pendente a forma di cuore (III secolo a.C.).



Necropoli di Ca' Cima, scavi 1994-1995, tomba 23, anelli per acconciatura in argento (prima metà III secolo a.C.).

Per le cerimonie funebri si allestivano banchetti destinati ad un numero sempre maggiore di ospiti, come testimonia la quantità del vasellame da mensa deposto nella sepoltura. Il numero delle anfore e la loro diversa dimensione, indice di una differente capacità, indicano il consumo di diversi tipi di bevande, vini più e meno pregiati.

Accanto alla gioielleria per le signore e a rari esempi di armi di tipologia celtica per i personaggi maschili, si diffondono oggetti insoliti e pertanto preziosi, come la rara fiasca in ceramica a vernice nera. Il gusto per gli oggetti esotici si affianca al prestigio dei servizi ceramici, come nella tomba del Conton, rinvenuta nel 1904, dove furono deposti assieme un *askos* configurato con cavaliere a cavallo di una forma fallica, di una tradizionale produzione apula, e un raro vaso a forma di Bes, di importazione dall'Egitto. Ampiezza e vastità dei riferimenti commerciali di Adria non cambiano, aderendo a pieno alla temperie culturale ed economica dell'ellenismo.



Necropoli di Ca' Cima, scavi 1994-1995, tomba 23, orecchino in oro decorato a granulazione (prima metà III secolo a.C.).



Necropoli Campelli, tomba 8, armilla in pasta vitrea di tipologia celtica (III secolo a.C.).



Necropoli Campelli, tomba  
8, *lekanis* alto-adriatica  
(III secolo a.C.).



Necropoli di via Spolverin,  
tomba 59, piatti a vernice  
nera (fine del III – inizi  
del II secolo a.C.).







## I Romani ad *Atria*

Tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. il mutamento economico si verificò per la integrazione con il mondo romano che favorì il fiorire dei commerci grazie alla efficace rete stradale. Il numero sempre più ingente di anfore, veri e propri contenitori da viaggio per vino, olio e sostanze alimentari pregiate, testimonia l'aumento dei commerci; i principali tipi accompagnano il visitatore nella discesa tra il primo piano e il rialzato. Anche le sepolture mostrano la trasformazione della società: alcune ripropongono gli usuali sontuosi servizi del secolo precedente, altre aderiscono ai modelli romani, con il rituale della incinerazione e corredi più modesti.

La vocazione multi-etnica della città si coglie ancora in molti oggetti di gusto esotico: il singolare pendente in vetro a testa di moro della tomba Piantamelon 80 (1996); un vaso di anafilo soggetto, in terra sigillata nella tomba Retratto 28 (1904-1905); viene dal vicino oriente la bella coppa in vetro verde soffiata a stampo e finita a mola nella tomba Ca' Cima 8 (1970).

Sullo scorcio del II secolo a.C., la città assunse un aspetto monumentale. Il frammento di statua femminile panneggiata proviene dall'Ospedale Civile ed ornava il frontone di un edificio templare, luogo di incontro per i devoti. La statuaria in terracotta, rara nell'Italia settentrionale, è opera di artigiani dell'Italia centrale, dove quest'arte era più affermata.

Anfore (II-I secolo a.C.).

Necropoli di Ca' Cima, scavi 1970, tomba 8. Coppa in vetro verde di importazione dall'area siro-palestinese (seconda metà del II secolo a.C.).





Piatto con iscrizione etrusca: *Lentnai mi*, "io (sono) Lentnai" (II secolo a.C.).



Coppa di produzione "megarese" (II secolo a.C.).



Necropoli di Piantamelon,  
tomba 80, pendente in pasta  
vitrea a forma di testa di  
moro (II secolo a.C.).



